

L'eredità della Fornero

Elsa pasticcia pure sugli stage: regole diverse in ogni Regione

C'è chi paga i tirocini 600 euro, chi 400 o 300, chi dà i buoni pasto e chi li lega all'orario. Così le aziende che hanno sedi sparse per l'Italia vanno nel pallone

■ ■ ■ **TOBIA DE STEFANO**

■ ■ ■ Povera Elsa Fornero, non gliene è andata bene una. Voleva sistemare le pensioni e le è scoppiata la grana esodati, contava di rivoluzionare il mercato del lavoro e si è trovata di fronte a una disoccupazione con percentuali da record, aveva l'obiettivo creare un quadro normativo omogeneo sugli stage per evitare il ripetersi dei soliti abusi e ha innescato un meccanismo infernale che crea una miriade di regole diverse.

L'ultimo fallimento è testimoniato da un'analisi dell'Adapt. Entro il 24 luglio, infatti, le Regioni (che hanno la competenza in materia) avevano l'obbligo di recepire le linee guida nazionali sugli stage indicate dalla riforma Fornero. Ma a tre mesi di distanza non esiste uno straccio di mappatura territoriale da parte delle istituzioni. E così ci hanno pensato gli esperti dell'associazione

fondata da Biagi nel 2000 per promuovere studi e ricerche su relazioni industriali e lavoro. Risultato? Una babele. Tra chi ha recepito le linee guida in toto o quasi ci sono Abruzzo, Toscana, Campania, Emilia Romagna e Lombardia. Mentre Basilicata, Molise e Puglia, Umbria, Provincia autonoma di Trento e Liguria l'hanno fatto solo in parte. E Sardegna e Valle d'Aosta risultano non pervenute. Morale della favola: sette Regioni non hanno ancora una normativa completa e anche chi ce l'ha va in ordine sparso.

L'esempio più eclatante è quello dei compensi minimi. Dovevano essere uno dei punti forti della svolta immaginata dalla Fornero, ma allo stato dell'arte può succedere che uno stesso tirocinio come mansioni e orario di lavoro possa essere retribuito 600 euro in Piemonte e Abruzzo e 300 in Basilicata e Sicilia. Senza contare che in mezzo c'è di tutto. Ci sono i 500 euro garantiti

dalla Toscana e dal Friuli Venezia Giulia, ma anche i 400 di Calabria, Campania, Lazio e Liguria o l'alternativa di 400 o 300 con l'aggiunta dei buoni pasto della Lombardia e del Veneto. Ci sono poi le eccezioni. Perché, sempre nel Lazio, l'indennità viene erogata per intero solo a fronte di una partecipazione minima del 70% su base mensile, mentre in Veneto si dimezza se l'impegno orario mensile non supera le 80 ore. Si sperava che le imprese con più sedi in diverse regioni potessero utilizzare un regolamento unico, quello del territorio dove è situata la sede legale e invece non sarà così. O meglio, sarà possibile solo per i tirocini extra-curricolari con finalità formative o di orientamento (quelli che si svolgono entro 12 mesi dal conseguimento del titolo di studi). La regola non vale per gli stage curriculari, quelli di inserimento (per i disoccupati e inoccupati), per disabili ecc.

Che poi la vera domanda è un'altra. Gli stage andavano certo uniformati, ma l'obiettivo principe era impedire che i tirocini continuassero ad essere un tappo per l'apprendistato che doveva diventare la forma contrattuale principe di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Obiettivo che secondo gli esperti dell'Adapt è stato completamente ciccato. «Non è stato fatto nulla - si legge - per evitare il dilagare di finti tirocini che mascherano veri e propri rapporti di lavoro... così come è alquanto debole e marginale la normativa sui soggetti promotori (servizi per l'impiego, agenzie regionali per il lavoro, università ecc.), che sono i veri garanti della qualità degli stage, e sulla certificazione degli esiti dei percorsi formativi e di apprendimento». Risultato? «Forte è dunque il rischio che le regole di tutela dei tirocinanti finiscano per tradursi in una comoda soluzione alternativa all'apprendistato rendendo ancora più difficile l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro».



L'ex ministro del Lavoro nel governo Monti, Elsa Fornero [Splash]

